

RELAZIONE  
DEL MAGNIFICO RETTORE  
PROF. ALESSANDRO BIANCHI

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2002-2003

*I venti anni dell'Ateneo reggino*

*La difficile fase di transizione del sistema universitario*

*Il bilancio di un quadriennio*

*Un rapido cenno all'immediato futuro*

*Un tema ineludibile: la Civiltà della Terra*

REGGIO CALABRIA - 8 MARZO 2003  
AULA MAGNA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA



**Autorità, Magnifici Rettori, Signori Rappresentanti delle Istituzioni italiane ed estere, Colleghi Docenti, Signori del Personale Tecnico Amministrativo, Signori Studenti, Gentili Ospiti,**

desidero anzitutto porgere a tutti Voi il più cordiale benvenuto nell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria e ringraziarVi per aver voluto partecipare alla cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico.

Questo ormai consueto appuntamento, è caratterizzato quest'anno da tre circostanze particolari: la ricorrenza dei venti anni dell'Ateneo reggino, che richiede di tracciare un breve profilo delle vicende di questo periodo; la difficile fase di transizione che sta attraversando il sistema universitario italiano, con la quale occorre raccordare l'azione di governo della nostra Università; la conclusione del mandato di Rettore che mi è stato conferito ormai quasi quattro anni fa, che esige un rendiconto di quanto è stato fatto per adempiere al mandato stesso.

A queste tre circostanze è legata la mia relazione, ma devo dire che non mi è possibile ignorare che mentre siamo qui a discutere di questi argomenti, il mondo intero vive una fase delicatissima della propria storia, con eventi di inaudita gravità che aleggiano al suo intorno, riassunti da un'unica, terrificante parola: guerra.

Non potrò, allora, rinunciare, a conclusione della relazione, ad una considerazione su questo tema che non esula, io credo, dai compiti di un Rettore come non esula qualunque cosa abbia a che vedere con il fatto che tutti noi siamo, prima di ogni altra cosa, abitanti del mondo.

### **I venti anni dell'Ateneo reggino**

Parto, dunque, dai temi di più stretta pertinenza di questa circostanza, a cominciare dalla ricorrenza dei venti anni dalla nascita dell'Università degli Studi di Reggio Calabria, oggi *Mediterranea*.

Come ho detto in altre occasioni, venti anni sono un soffio nella vita di un Ateneo, specie se confrontata con quella pluricentenaria di quelli di più antico lignaggio, ma sono comunque un periodo lungo di tempo al quale dobbiamo anche aggiungere i dodici anni precedenti di vita dell'Istituto Universitario Statale di Architettura, che della nostra Università costituisce la matrice originaria.

Dunque un sia pur rapido profilo di questa vicenda si impone, per ricordare a tutti noi che cosa è accaduto nel percorso che abbiamo fatto dalla nascita alla maturità.

Cercherò di farlo scandendo alcune date simboliche.

*Il 1970*

È l'anno in cui con Decreto del Presidente della Repubblica viene istituito lo IUSA- Istituto Universitario Statale di Architettura, con il Corso di Laurea in Architettura. Lo governa un Comitato Tecnico composto dal Commissario di Governo, Giudice Franco Pontorieri, e dai Professori Ludovico Quaroni, Ugo Fuxa e Gianvito Resta.

Negli anni successivi si trasferiscono a Reggio altri professori, fino a raggiungere la soglia necessaria per formare il primo Consiglio di Facoltà, che nell'a.a. '76/77 elegge a Preside il Prof. Antonio Quistelli. Sono gli anni in cui, sulla scia del magistero di Ludovico Quaroni, si forma la Scuola di Architettura di Reggio Calabria che, a dispetto delle gravi difficoltà di natura economica e logistica in cui si dibatte, riesce a dotarsi di una identità culturale che nel tempo si consoliderà grazie ai successivi innesti di prestigiose figure dell'architettura italiana, facendo della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria un punto di riferimento di livello nazionale.

Alla figura di Ludovico Quaroni e al ruolo da lui svolto in questo percorso formativo, la Facoltà di Architettura, di concerto con la Fondazione Olivetti depositaria del suo archivio, intende dedicare una mostra, un convegno e una pubblicazione, oltre a titolare l'Aula Magna nella quale ci troviamo.

*Il 1974*

È l'anno del Dpr che istituisce un secondo Corso di Laurea, quello in Urbanistica, antesignano dell'attuale CdL in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale, che rappresenta un evento di portata nazionale. Si tratta, infatti, dopo quello dell'IUAV di Venezia, del secondo - e fino a pochi anni fa unico altro - CdL in Urbanistica attivato in conformità del progetto elaborato da Giovanni Astengo, a partire dal quale si forma una Scuola reggina di Urbanistica dove hanno tenuto i loro insegnamenti decine di docenti che oggi ricoprono ruoli di primo piano in numerose università italiane.

Una Scuola che non esiterei ad annoverare oggi tra le prime in Italia.

*Il 1982*

È l'anno, di cui dallo scorso ottobre stiamo celebrando con varie manifestazioni il ventennale, nel quale viene istituita l'Università degli Studi di Reggio Calabria, formata da una Facoltà di Architettura, che assorbe lo IUSA (con i CdL in Architettura, Urbanistica e Storia e Conservazione dei Beni Culturali) da una Facoltà di Agraria (con i CdL in Scienze Agrarie e Scienze Forestali) e da una Facoltà di Ingegneria (con il CdL in Ingegneria dei Trasporti) con sede a Reggio Calabria, ai quali si affiancano le Facoltà Medicina e Giurisprudenza e, successivamente dall'89 di Farmacia, con sede a Catanzaro.

A questo risultato si arrivò grazie al lavoro di molti, ma è indubbio che un ruolo decisivo venne giocato dal Prof. Antonio Quistelli, che ne sarà Rettore per i successivi sette anni, e dal Sen. Sisinio

Zito, allora Sottosegretario all'Istruzione, che lo difese fino all'ultimo minuto in una difficile battaglia parlamentare.

La gestione di questa nuova, e improvvisamente grande, sede universitaria, fu tutt'altro che facile sia sul piano scientifico che su quello amministrativo, anche a motivo dello stato di permanente precarietà determinato da un progetto politico, sottostante e mai esplicitato, di rendere autonoma la sede di Catanzaro, cosa che avverrà diversi anni più tardi.

A Reggio l'attività scientifica si incardinò sui preesistenti quattro Istituti della Facoltà di Architettura, su quattro nuovi Istituti della Facoltà di Ingegneria e su sette della Facoltà di Agraria, dando luogo ad una sorta di Politecnico dell'Ambiente che, come tale, molto si caratterizzerà nel tempo anche nei rapporti con il territorio circostante e con i relativi Enti.

*Il 1989*

È l'anno in cui viene avviata la sperimentazione dipartimentale prevista dalla L.382/80, che porterà ad un generale ridisegno delle strutture di ricerca e di gestione dell'Ateneo. È eletto Rettore il Prof. Rosario Pietropaolo, che guiderà l'Ateneo per i successivi dieci anni.

Vengono istituiti e attivati quattro Dipartimenti dell'area di architettura (Arte Scienza e Tecnica del Costruire, Patrimonio Architettonico e Urbano, Scienze Ambientali e Territoriali, Architettura e Analisi della Città Mediterranea); due dell'area di agraria (Agrochimica e Agrobiologia, Scienze e Tecnologie Agroforestali e Ambientali); due dell'area di Ingegneria (Meccanica e Materiali, Informatica, Matematica, Elettronica e Trasporti).

È anche l'anno in cui si avviano i lavori per la costruzione della cittadella universitaria di Feo di Vito nella quale, malgrado i persistenti problemi ai quali farò cenno più avanti, le Facoltà e i Dipartimenti hanno trovato una stabile e adeguata sede a partire dal 1993 in poi.

*Il 1995*

È l'anno in cui, in esito ai lavori della Commissione di Ateneo istituita ai sensi della L.168 dell'89, viene varato lo Statuto di Autonomia, che è come dire la carta costituzionale dell'Ateneo, quella che ne definisce i principi fondativi sui quali si basa quotidianamente la nostra azione di governo.

*Il 1998*

È l'anno in cui le Facoltà di Medicina, Farmacia e Giurisprudenza vanno a costituire la nuova Università di Catanzaro. A Reggio Calabria rimangono le altre tre Facoltà e viene costituito un polo didattico distaccato della Facoltà di Giurisprudenza, la cui rapida crescita numerica starà alla base del progetto di una sua autonoma istituzione.

Il 2001

È ormai cronaca più che storia, ma vorrei comunque citare tre passaggi importanti avvenuti in questo anno: l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza, che assorbe anche il preesistente polo didattico dell'Università di Catanzaro; l'emanazione del Regolamento Didattico di Ateneo, in attuazione della legge di riforma 509/99; l'introduzione del termine *Mediterranea* nella denominazione dell'Università reggina, che sancisce simbolicamente una dimensione di riferimento

Anche fermandoci qui, per lasciare al tradizionale consuntivo di esplicitare quanto è avvenuto negli ultimi anni, possiamo dire che di strada ne è stato fatta certamente molta in venti anni per passare dagli scarni ambienti di Via Cimino, che alcuni di noi hanno ancora nei loro ricordi personali, alla cittadella universitaria di Feo di Vito; da un Istituto con un unico corso di laurea, alle attuali 4 Facoltà, 17 Corsi di Laurea, 3 Corsi di Laurea Specialistica, 2 Master di 1° livello, 5 Master di 2° livello, 21 Dottorati di ricerca, 11 Dipartimenti e 3 Centri di Servizio; dai 750 studenti iniziali agli oltre 9000 attuali; dagli iniziali 40 professori agli attuali 244; dalle 81 unità di personale tecnico-amministrativo alle attuali 228.

E credo che di questa strada percorsa possano ben andare orgogliosi tutti quelli che, in tempi e modi diversi, hanno contribuito a costruirla, direi anzitutto per la consapevolezza che possono avere di aver fatto diventare a pieno titolo Reggio Calabria una città universitaria, una delle cinquanta città universitarie italiane.

### **La difficile fase di transizione dell'Università italiana**

Questa è la configurazione con cui il nostro Ateneo si colloca oggi nel panorama di un sistema universitario nazionale, che sta attraversando una complessa e difficile fase di transizione, all'interno di una generale situazione di instabilità che caratterizza il mondo della ricerca e dell'alta formazione nel nostro Paese.

Le vicende dei mesi scorsi, con l'epilogo delle dimissioni di tutti i Rettori, hanno dato la misura di quanto grave fosse la crisi di questo sistema, una crisi che investe certamente aspetti di natura economica ma che, più in generale, riguarda il modo di concepire i suoi fondamenti e, quindi, il ruolo che l'Università deve svolgere nella società.

Dal punto di vista economico, la situazione che si era creata a fine dicembre scorso era di tipo pre-fallimentare, visto che fino all'ultimo passaggio del suo percorso approvativo, la legge finanziaria prevedeva un drastico taglio rispetto all'anno precedente del fondo di finanziamento

ordinario delle Università. Solo l'azione determinata dei Rettori, ha consentito al Ministro Moratti (alla quale devo riconoscere, dopo averla aspramente criticata lo scorso anno, di aver cambiato in modo sostanziale e in positivo il suo atteggiamento su molti aspetti della vita delle Università) di ottenere proprio all'ultimo momento un riallineamento del fondo sui livelli dell'anno precedente, il che ci ha consentito di fare un bilancio preventivo per il 2003 di entità pari a quello del 2002.

Il che, si badi bene, significa semplicemente che non siamo andati indietro, mentre restano aperti altri e anche più gravi problemi di natura economica, come quelli riguardanti il fondo per l'edilizia universitaria, che è stato decurtato di circa 100 miliardi di lire, o il fondo per i programmi di ricerca di interesse nazionale (PRIN) che è passato dai 200 miliardi di lire del 2002 ai 160 del 2003. Ma il più grave di tutti è rappresentato dal trasferimento a carico dei bilanci delle singole Università (cosa che la Corte dei Conti ha giudicato illegittima) degli aumenti stipendiali del personale docente e tecnico-amministrativo, che in precedenza erano a carico del bilancio dello Stato.

La Conferenza dei Rettori ha stimato che se questo provvedimento dovesse rimanere in vigore, nell'arco di cinque-sei anni le risorse trasferite alle Università verrebbero impiegate pressoché interamente per far fronte al pagamento degli stipendi e delle spese fisse, con il che la gestione delle nostre Università potrebbe essere tranquillamente affidata all'Istituto cassiere, senza bisogno di inutili sovrastrutture come il Rettore, il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione.

Ci auguriamo che il tavolo di discussione tra CRUI e MIUR che su questo punto è stato attivato – e nel quale è impegnato direttamente il Presidente Tosi - sappia trovare al più presto soluzioni efficaci per questo problema, che è puramente e semplicemente un problema di sopravvivenza del sistema universitario.

Il secondo aspetto della questione è di natura normativa e riguarda lo stato giuridico dei docenti, con l'inseparabile corollario dei meccanismi di reclutamento, e la cosiddetta *riforma della riforma*, ovvero le modifiche al nuovo ordinamento didattico che è stato introdotto a partire dall'anno accademico 2001-02.

Su entrambe le questioni il Ministro ha avanzato delle proposte - una più formalizzata, l'altra meno - sulla base del lavoro svolto da una sua Commissione di esperti. Il mio parere, che ho espresso nell'ambito del Comitato di Presidenza della CRUI, è che i presupposti da cui parte e gli obiettivi che intende perseguire il Ministro siano in parte corretti e condivisibili. Mi riferisco, per quanto riguarda lo stato giuridico e i concorsi, alla volontà di rimuovere gli eccessi di localismo; di assicurare più rigorose verifiche di idoneità scientifica dell'attività che i docenti svolgono; di rendere meno rigidi e i rapporti contrattuali tra docenti e Università.

Ma gli strumenti che vengono proposti per il raggiungimento di questi obiettivi, mi sembrano in gran parte inadeguati, in altri casi controproducenti, in altri ancora lesivi del principio dell'autonomia delle sedi.

Cito due esempi a conforto di questo parere.

Il primo riguarda il reclutamento dei docenti, per la qual cosa è innegabile che il meccanismo concorsuale basato sulle idoneità di sede ha dato luogo ad un eccesso di localismo, con un certo discapito per la qualità degli idonei e un qualche eccesso di contrattazione tra sedi e commissioni, per cui questa condizione va superata ripensando il meccanismo. Ma proporre come soluzione il ritorno ai megakoncorsi banditi dal Ministero, mi sembra non solo un evidente restringimento dell'autonomia ma anche un salto indietro nel buio, dato che non possiamo dimenticare che abbiamo subito per anni le lentezze ministeriali e le farraginosità delle maxi-commissioni di concorso e che queste sono alcune delle cause principali dell'accumularsi di un materiale umano stanco e invecchiato che ha intasato i concorsi affidati alle sedi, abbassandone il livello di qualità.

La mia impressione è che - forse più da parte di alcuni consiglieri che non del Ministro stesso - ci sia la volontà di dire: riportiamo tutto al centro, perchè al centro ci siamo noi a garantire il buon funzionamento delle procedure e la qualità dei risultati. Ciò oltre ad essere inaccettabile come atteggiamento, non potrebbe essere più lesivo del principio dell'autonomia universitaria, un principio che il nostro Ministero deve sforzarsi di rispettare rigorosamente, lavorando per suo conto a costruire regole di riferimento di natura generale, per fare in modo che l'Università italiana si caratterizzi come un insieme di elementi autoregolati al loro interno ma connessi da inscindibili legami di interazione reciproca, che è ciò che da senso all'espressione *sistema universitario*.

Il secondo punto riguarda la proposta di abolire il ruolo dei ricercatori universitari, affidando l'attività di ricerca a quelli che vengono definiti *laureati specialisti o studiosi scientificamente qualificati*, con i quali stipulare contratti per la durata massima di cinque anni, rinnovabili una volta sola.

Ora mentre condivido l'obiettivo di rendere più elastico e contrattuale nella fase iniziale il rapporto tra il nuovo ricercatore e l'Ateneo, perchè ritengo che ciò non possa che giovare ai fini dell'impegno scientifico e didattico del ricercatore stesso, considero del tutto errata l'idea che l'Università debba rinunciare ad avere tra i propri ruoli quello dei ricercatori. È proprio un problema di impostazione di fondo che non può essere condivisa, oltre al fatto che daremmo un segnale assolutamente negativo ai giovani laureati, dicendo che dopo 8 anni di preparazione (tanti ce ne vogliono, come minimo, per acquisire il dottorato di ricerca, titolo che viene ormai da tutti con-

siderato indispensabile per diventare ricercatori) non possono inserirsi nel mondo del lavoro universitario ma devono accontentarsi di un rapporto di precariato, di durata non del tutto predeterminata ma che può arrivare fino a dieci anni.

Dubito fortemente che in questo modo si otterrebbe il risultato di garantire l'impegno scientifico del ricercatore, mentre di sicuro si svilirebbe una professionalità già molto avanzata, come è quella di un dottore di ricerca, finendo per disincentivare i giovani nei confronti della carriera universitaria.

Gli esempi potrebbero continuare, ma ritengo che già questi siano sufficienti a spiegare perché considero indispensabile praticare la linea assunta dalla CRUI, che tramite un gruppo di lavoro coordinato dal Rettore Silvestri dell'Università di Messina, sta predisponendo non già modifiche al documento ministeriale, bensì un'autonoma proposta che verrà portata prima all'approvazione dell'Assemblea dei Rettori e poi all'attenzione del Ministro stesso.

Di questa proposta, senza entrare per evidenti motivi di riservatezza nei contenuti, vorrei sottolineare un elemento che a me sembra di estremo interesse, ossia l'indicazione di elaborare una *Carta dei doveri e dei diritti dei docenti universitari*, un vero e proprio codice di comportamento (che potrebbe essere inserito negli Statuti di tutti gli Atenei) che spazi dagli aspetti più generali (quali la tutela della libertà della scienza e del suo insegnamento) fino a quelli più particolari (come l'assiduità nella ricerca, la diligenza nell'insegnamento, la partecipazione attiva agli organi di gestione) al quale ciascun docente universitario dovrebbe essere tenuto ad attenersi rigorosamente nell'espletamento dei propri compiti.

Mi sembra il modo più appropriato per aprire la discussione sul tema del ridisegno dell'attività del docente universitario e del rapporto contrattuale che instaura con la sua Università, che deve poi toccare aspetti specifici, come l'impegno orario, la retribuzione di base e quella accessoria, la partecipazione alle attività di gestione, fino alla valutazione dei risultati ottenuti nella didattica e nella ricerca.

E sarebbe anche il modo per cominciare a rispondere a quanti - per lo più docenti universitari - si dilettono periodicamente a denigrare dalle pagine dei giornali il mondo universitario (durante le vicende della finanziaria ne abbiamo avuti a legioni) con argomenti che mostrano, oltre ad insopportabili generalizzazioni, anche una modesta conoscenza di quel mondo, probabilmente esito di scarse frequentazioni.

Per quanto riguarda la parte dei provvedimenti in corso relativa all'ordinamento didattico, il gruppo di lavoro coordinato dal Rettore Fabiani dell'Università di Roma 3, ha predisposto un doc-

umento che, al di là delle considerazioni di merito che contiene rispetto al simmetrico documento ministeriale, pone un problema di fondo: quello dei tempi e dei modi con cui introdurre eventuali modifiche agli ordinamenti didattici appena varati. Dice testualmente il documento:

*La preoccupazione di fondo è che novità e cambiamenti prossimi in tema di ordinamenti didattici possano provocare un ulteriore e profondo disorientamento degli studenti e delle loro famiglie all'atto della scelta del percorso universitario. Si suggerisce pertanto di non decidere di apportare, già dai prossimi mesi, modifiche sostanziali al Regolamento. Sarebbe auspicabile, infatti, una gradualità nell'applicazione delle modifiche, nel tentativo di consentire la completa sperimentazione del nuovo impianto della riforma, visto che Laurea Specialistica e Master sono stati appena avviati o addirittura ne è stata prevista l'attivazione per il prossimo anno accademico. I tempi di applicazione delle modifiche non dovrebbero perciò essere anteriori all'anno accademico 2004-2005*

Credo non ci sia nulla da aggiungere a queste argomentazioni, che mi auguro il Ministro Moratti voglia assumere come bussola per orientare le sue decisioni in merito, evitando di farsi trascinare in una deriva decisionista che può solo arrecare danni gravi all'università italiana.

L'ultimo aspetto della questione che vorrei portare all'attenzione è quello che riguarda la concezione che si ha della ricerca e dell'alta formazione universitaria e, di conseguenza, la considerazione del ruolo che l'Università svolge nella società.

Devo dire che la sensazione diffusa che si ha è che questa considerazione, già da lungo tempo molto scarsa, sia oggi ridotta a livelli minimi, perchè minima è la consapevolezza del ruolo strategico che gioca nella società contemporanea l'acquisizione di conoscenza e la produzione di sapere. Da ciò discendono i principali problemi che travagliano l'Università, il primo dei quali è la cronica carenza di risorse, effetto di una persistente volontà a non investire in questo settore.

Dico questo pensando non tanto alla posizione del Ministro dell'Economia - che, per ragioni solo a lui note, ha condotto una personale crociata contro l'Università e non perde occasione per mostrare segni di insofferenza nei suoi confronti - quanto a quella, certamente diversa, del Ministro Moratti che però sembra isolata all'interno della compagine governativa e, per questo motivo, collocata su una linea di difesa: ha difeso il fondo di finanziamento, sta cercando di difenderci dagli aumenti stipendiali, cercherà di difendere le nostre risorse per la ricerca e così via, in una battaglia continua per assicurare la sopravvivenza dell'Università.

Ben altro è quello che occorre e che vorremmo veder mettere sul tappeto (magari sulla scia dei lavori di un'apposita commissione insediata dal Ministro) non solo per il consolidamento del sistema universitario italiano, ma per lo sviluppo stesso del Paese.

Vorremmo veder varare un programma di sviluppo del sistema universitario di lunga prospetti-

va (diciamo decennale), che partendo dalla volontà di allineare il nostro Paese con quelli europei più avanzati (quale l'Italia dovrebbe essere) persegue gli obiettivi occorrenti per questo allineamento, quali per fare gli esempi più eclatanti:

- il raddoppio del tasso di popolazione in possesso di un titolo universitario;
- il raddoppio del numero di docenti, l'aumento del 50% del numero di ricercatori e l'aumento di 2,5 volte del numero dei dottori di ricerca;
- l'incremento del 76% degli investimenti per la ricerca;
- la quadruplicazione del numero delle borse di studio.

A questi obiettivi-guida si dovrebbe collegare un programma di investimenti tale da incrementare l'attuale percentuale della spesa universitaria sul PIL di oltre il 50%.

Come è evidente, siamo lontani mille anni luce non tanto dall'avvio di questo programma, quanto dall'idea stessa che un simile programma debba rientrare nelle strategie di governo del Paese e la ragione non è, come spesso si sente dire, che non ci sono le risorse occorrenti. La verità è che le risorse per finanziare l'Università non sono state mai cercate in modo convinto all'interno del bilancio dello Stato, il che vuol dire scegliere di investire nell'Università anziché in altri settori, dato che è questo che si chiama programmazione.

Voglio ricordare in proposito che i 200 miliardi per finanziare il programma Campus One sono stati presi dalla vendita delle licenze dei telefonini e che i 195 miliardi per il riallineamento dell'FFO del 2003, di cui abbiamo parlato prima, è stato ottenuto con la tassa sul fumo, che è come dire che l'Università si finanzia con provvedimenti speciali, come si fa per riparare i danni delle alluvioni, dei terremoti e delle calamità naturali in genere.

Fino a quando sarà questo il livello di considerazione che nei fatti, non nelle declamazioni, il ceto politico italiano ha dell'Università, il programma di sviluppo del sistema universitario rimarrà non scritto, l'Università del futuro sarà la stessa (ammesso che non regredisca) di quella attuale e l'Italia continuerà a veder diminuire la propria capacità di produrre e trasferire conoscenza, ossia di produrre e trasferire ciò che nel terzo millennio costituisce la più importante fonte di ricchezza di un Paese.

### **Il bilancio di un quadriennio**

Vengo ora al punto di tradizionale trattazione nei discorsi di inaugurazione, quello relativo al bilancio dell'attività svolta, che proverò a tracciare considerando la già richiamata circostanza che

l'anno accademico che stiamo inaugurando è il quarto e ultimo del mio mandato di Rettore e che, dunque, credo sia mio dovere proporre un consuntivo riferito non solo all'ultimo anno ma all'intero periodo trascorso e, soprattutto, una valutazione di quanto è stato fatto rispetto a quanto era stato programmato nell'ormai lontano 1999.

Eravamo ancora nel secolo scorso, e lo dico non solo per scherzare sul tempo che trascorre - che è l'unico modo per sopportarne l'ineluttabilità - ma per sottolineare lo stato d'animo con cui leggo questo periodo: un tempo brevissimo per la mia personale vicenda che mi sembra iniziata ieri, un tempo lunghissimo per tutto quello che attorno a noi è accaduto da allora e che fa sì che oggi viviamo in un mondo sostanzialmente diverso e, per molti aspetti, non migliore.

Dunque che cosa è accaduto nella nostra Università in questi tre anni e mezzo, rispetto a quanto pensavamo dovesse accadere e ci proponevamo di fare perchè accadesse?

Proverò a rispondere facendo riferimento ad alcune questioni nodali che allora ponemmo e su cui abbiamo costruito il nostro lavoro.

- L'inserimento dell'Ateneo in un sistema di relazioni scientifiche e culturali di livello internazionale, prevalentemente orientato nel Mediterraneo.
- Il consolidamento e l'ampliamento delle strutture didattiche e di ricerca
- I rapporti con il territorio
- La riforma dell'apparato amministrativo.
- Il completamento delle strutture edilizie

### **La dimensione internazionale**

Per questo aspetto non posso che riferirmi a quanto abbiamo visto e discusso ieri nella Facoltà di Ingegneria nel corso della *Giornata delle relazioni internazionali*, che abbiamo voluto tenere proprio per fare il punto della situazione e per aprirci ai compiti dell'immediato futuro, a partire dal VI Programma Quadro per la Ricerca Europea.

La partecipazione di rappresentanti di dieci Paesi esteri- Algeria, Canada, Cuba, Francia, Libano, Libia, Marocco, Romania, Spagna, Tunisia - e la rilevanza delle iniziative di cui si è discusso, che attengono a rapporti bilaterali o multilaterali che intercorrono tra corrispondenti istituzioni della nostra Università e degli altri Paesi, credo dia il senso della ormai definitiva collocazione del nostro Ateneo in un sistema di stabili relazioni scientifiche e culturali di dimensione internazionale e accentuatamente mediterranea.

Sottolineo il fatto che grazie a due di questi accordi - con l'Ecole d'Architecture di Paris La Vil-

lette e con L'ENAU di Tunisi – abbiamo ottenuto dei cospicui finanziamenti nell'ambito dei progetti di internazionalizzazione del MIUR 2002: per il Master in *Progettazione dei parchi naturali*, che ha da poco rilasciato il titolo congiunto a 23 partecipanti, e del Dottorato di ricerca in *Pianificazione e Progettazione della Città Mediterranea*.

La strada tracciata sembra, dunque, quella giusta. Sta ora a tutti noi praticarla nel modo migliore.

#### *Il consolidamento e l'ampliamento delle strutture didattiche e di ricerca*

Il risultato principale al quale possiamo fare riferimento per questo aspetto, riguarda la crescita del corpo docente. Partendo dal quadro delle esigenze predisposto dalle Facoltà, il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione hanno varato nel 2001 un programma triennale, assegnandogli 5,5 miliardi delle vecchie lire, per il reclutamento di personale docente. Uno sforzo ingente per il nostro bilancio, che abbiamo voluto fare considerandolo un investimento per il futuro.

Sulla base di questo programma, nel 2002 sono stati banditi 47 concorsi (22 per docenti e 25 per ricercatori) e nel 2003 ne sono previsti ulteriori 12 (4 per docenti e 8 per ricercatori), sicché possiamo prevedere che alla fine il corpo docente dell'Università si sarà fortemente consolidato (con l'eccezione della Facoltà di Giurisprudenza) il che ci lascia ben sperare anche in vista della prossima accensione delle lauree specialistiche.

All'eccezione di Giurisprudenza si dovrà dedicare il massimo di attenzione nel prossimo piano triennale 2004-06, perchè quella è la prospettiva temporale giusta entro la quale reclutare i 17 docenti che dalle valutazioni ministeriali costituiscono oggi il deficit della Facoltà. Per questo sarà indispensabile che il Ministero si decida a trasferire i fondi che al nostro Ateneo spettano per aver assorbito, tramite accordo convenzionale, 2160 studenti che in precedenza frequentavano la Facoltà di Catanzaro e ciò a prescindere dall'attivazione in autonomia (quindi non finanziabile per un triennio) della nuova Facoltà.

All'aumentato potenziale del corpo docente e dei ricercatori, corrisponde il quadro dell'offerta formativa ormai assai ampio e di recente ridisegnato in conformità dei nuovi ordinamenti didattici, che ho in precedenza sunteggiato.

Per quanto riguarda la ricerca, va, anzitutto, registrata l'istituzione di tre nuovi Dipartimenti: il Dipartimento di Scienze Sociali, Giuridiche ed Economiche, nel quale confluiscono le diverse aree scientifico-disciplinari dell'area delle Scienze Giuridiche; il Dipartimento di Biotecnologie per il Monitoraggio Agroalimentare ed Ambientale, che porta a tre i Dipartimenti dell'area delle Scien-

ze Agrarie e il Dipartimento OASI, che si connette al nuovo versante dell'Architettura del paesaggio, di recente attivato nell'area di Architettura.

Sono stati inoltre attivati tre Centri di Servizio di Ateneo.

Il CENSA, che svolge ricerca conto terzi nei settori della chimica e delle biotecnologie alimentari.

Il Centro Stampa, che rilancia un'attività già avviata molti anni fa dalla Facoltà di Architettura e che ora ha assunto dimensione di Ateneo, al quale abbiamo affidato il duplice compito di diventare uno strumento operativo per la produzione e diffusione di materiali didattici e di ricerca, e di predisporre un progetto editoriale, denominato *Edizioni dell'Ateneo*, che possa proporsi come una sorta di marchio di qualità scientifica per le pubblicazioni che vi faranno capo.

Il CESIAT- Centro Servizi Informatici di Ateneo, nel quale sono confluiti i servizi informatici amministrativi, i servizi della rete di ricerca GARR, il sito web di Ateneo e i servizi conto terzi. Una struttura complessa da poco avviata, ma dalla quale ci aspettiamo in tempi brevi un vero e proprio salto di qualità nella vita informatica dell'Ateneo.

Quanto alle attività di ricerca, è possibile rinvenirne un'ampia documentazione nel Rapporto sulla ricerca di Ateneo, che abbiamo voluto costruire per l'occasione e che ritengo che debba essere considerato come l'avvio di un percorso di aggiornamento periodico della ricerca che si svolge nell'Ateneo, di periodica informazione circa i suoi esiti, fino alla sua valutazione, per la qual cosa molto ci aspettiamo dal lavoro del Nucleo di Valutazione Interna anche sulla base dell'ottimo lavoro che si sta facendo nell'ambito del progetto CampusOne.

Un elemento, tra i molti, vorrei sottolineare che mi sembra particolarmente significativo, quello relativo ai dottorati di ricerca. In una situazione di diffusa difficoltà relativamente a questo segmento dell'alta formazione, siamo arrivati ad attivare 15 corsi di dottorato con sede amministrativa presso la nostra Università, (più altri cinque consorziati) per un complesso di 147 borse di studio, con un impegno di risorse per il 2003 di 1.829.517,00 euro.

Complessivamente, malgrado le notevoli sofferenze economiche di cui si è detto, nel bilancio per il 2003 è stata inserita una spesa per la ricerca pari a € 3.750.979,66, con un incremento di circa il 28% rispetto all'anno precedente.

#### *La riforma dell'apparato amministrativo dell'Ateneo*

Di questo aspetto riferirò dettagliatamente il Direttore Amministrativo. A me preme sottolineare come il risultato più importante finora conseguito sia sul piano del metodo di lavoro, nel senso che abbiamo stabilito il principio dell'organizzazione dei servizi a tutti i livelli anziché per funzioni separate, per obiettivi e risultati.

Certo affermare un principio non significa di per se garanzia che le cose vadano nel rispetto del principio stesso, ma se all'affermazione fanno seguito, come sta avvenendo da alcuni mesi, provvedimenti che incidono sulle responsabilità di dirigenti e funzionari, sull'organizzazione del lavoro e, quanto prima, sulla valutazione dei risultati, allora si può ritenere di aver avviato un processo di effettiva riforma della struttura amministrativa, come per alcuni servizi appare già evidente.

I problemi che abbiamo ora di fronte e ai quali dovremo attendere fin dai prossimi giorni, sono tre.

La riorganizzazione del personale dei centri autonomi - Facoltà, Dipartimenti e Centri di Servizio - nei quali sono presenti problemi notevoli e contraddittori, dalle carenze insostenibili in alcune situazioni, alle inspiegabili sovrabbondanze di altre.

La revisione del Regolamento Amministrativo Contabile - per adeguarlo alle nuove esigenze di efficienza ed efficacia delle procedure e di ampie discrezionalità da lasciare ai funzionari responsabili legate a rigorose valutazioni del loro operato - che verrà sottoposto all'esame del Senato Accademico e del CdA, fin dalle prossime sedute.

La revisione della struttura del bilancio, sia sul versante delle entrate che, soprattutto, su quello delle uscite, per renderlo rispondente e anche facilmente leggibile in funzione dei grandi blocchi di servizi cui la spesa deve essere finalizzata: il costo del personale, le spese generali, i servizi agli studenti e ai docenti, la didattica, la ricerca, l'internazionalizzazione, il patrimonio edilizio.

#### *Il completamento delle strutture edilizie*

È il punto critico della nostra situazione attuale, quello sul quale malgrado l'impegno profuso i risultati sono ben lungi dall'arrivare.

I lavori relativi al complesso edilizio a ridosso della Facoltà di Architettura - destinato all'ampliamento degli spazi per la didattica della Facoltà e a quelli dei Dipartimenti dell'area dell'architettura, alla nuova sede degli uffici amministrativi, dei servizi tecnici e del Centro Servizi Informatici di Ateneo, all'Aula Magna e alla Biblioteca centrale di Ateneo - hanno proceduto a rilento per tutto l'anno passato, consentendo la consegna solo di una parte degli ambienti e la situazione attuale è di quasi completa emparse, con una recente intimazione all'Impresa sotto pena di rescissione del contratto di appalto.

Ancora più precaria è la situazione dei lavori per la costruzione della casa dello studente che, pur non interessando direttamente l'Università nella gestione degli appalti che è dell'ARDIS, è di primario interesse per la destinazione finale: 400 alloggi, una mensa, una biblioteca e altri servizi per gli studenti. Il cantiere è ferma da molti mesi e anche qui si è aperto un contenzioso che rischia di portare alla interruzione dei lavori. Al di là delle questioni specifiche - con le quali non auguro a

nessuno di doversi misurare - un dato di fatto è evidente, ossia che con l'attuale normativa in materia di appalti, le Amministrazioni pubbliche non hanno alcuna possibilità di programmare il loro sviluppo edilizio perchè sono assolutamente prive di difese nei confronti di vicende imprenditoriali e professionali che possono solamente subire.

Ciò detto e senza velare un'amarezza di fondo che c'è, non possiamo che proseguire sulla strada intrapresa per il completamento della cittadella universitaria.

Sempre in materia di edilizia, un problema molto serio è quello di assicurare una sede idonea alla Facoltà di Giurisprudenza. Sono lieto che le fibrillazioni dei mesi scorsi si siano placate anche per il giusto senso di responsabilità mostrato dagli studenti e dai loro rappresentanti, e quindi si possa riprendere a cercare soluzioni nell'alveo delle deliberazioni assunte dal Senato Accademico e dal Consiglio di Amministrazione.

In linea con queste decisioni, abbiamo avviato uno studio mirato ad identificare in modo puntuale da un lato le esigenze della Facoltà in termini di quantità di spazi e di tipologie funzionali per la didattica per la ricerca e per i servizi accessori, dall'altro un censimento dei manufatti e delle aree, sia pubblici che privati, esistenti in città e nei territori contermini, che siano rispondenti a quelle esigenze.

Lo studio è pressochè completo e nelle prossime settimane verrà portato al vaglio degli Organi di Governo, per decidere la strada più opportuna da intraprendere.

Va da sè che la soluzione che più auspichiamo è che - in analogia con quanto avviene nella stragrande parte delle città universitarie italiane - si possa avere in concessione un immobile di proprietà di un ente pubblico, in modo da poter destinare le non ingenti risorse di cui disponiamo per i lavori di ristrutturazione e allestimento.

Malgrado le persistenti incertezze, ho fondati motivi per ritenere che una simile soluzione possa essere realizzata in tempi medio-brevi e, comunque, non lasceremo nulla di intentato per far sì che il problema possa essere avviato a soluzione fin dall'inizio del prossimo anno accademico.

#### *I rapporti con il territorio*

Questo particolare aspetto della vita dell'Università può essere riguardato da due diversi punti di vista.

Il primo riguarda il rapporto con le risorse del territorio, ossia con quel complesso di componenti naturali, umane, insediative e culturali che il territorio esprime e dalle quali, inevitabilmente, una Università trae il substrato culturale sul quale si fonda.

Ho sempre ritenuto che si dovesse prestare particolare attenzione a coltivare questo rapporto, incentivando il nascere di iniziative che avessero, per così dire, questo marchio di qualità.

È andata certamente in questa direzione l'istituzione della *Scuola di Archeologia e Architettura della Città Classica*, che concluderà quest'anno il primo ciclo biennale conferendo il titolo di architetto-archeologo a 14 giovani laureati in lettere o in architettura. Siamo convinti di aver aperto con questa iniziativa una Scuola destinata ad assumere nel giro di pochi anni un ruolo internazionale di assoluto spicco, dalla cui presenza il patrimonio archeologico della Calabria non potrà che giovare.

In questa direzione è stato avviato da tempo dal Prof. Boccotti e dal suo gruppo di ricerca la realizzazione del *Laboratorio di Idraulica Marittima*, che dopo varie vicissitudini è in via di ultimazione, cosicché presto vedremo riprendere gli esperimenti in quel mare dello Stretto che lo stesso Boccotti ha definito il più grande laboratorio marittimo naturale del mondo.

In questa stessa direzione stiamo cercando da tempo di avviare la costituzione di un *Centro per la mitigazione dei rischi ambientali*, con particolare riferimento ai rischi sismici, a partire dalle esperienze maturate in questi anni da molti Colleghi delle Facoltà di Ingegneria e di Architettura. Su questo versante abbiamo avviato un rapporto di collaborazione scientifica con l'Università Bogadzi- ci di Istanbul, con la quale firmeremo presto un protocollo d'intesa.

E ancora in questa direzione va il *Master in Economia e Gestione del Turismo*, che stiamo progettando insieme alla Escuela de Administracion de Empresas di Barcellona, il cui Direttore Generale Alfonso Cebrian Diaz è qui in questi giorni per affinare l'iniziativa.

Il secondo punto di vista riguarda i rapporti con gli enti territoriali, ovvero quei soggetti ai quali fa capo la gestione di parti del territorio e con i quali la nostra Università collabora sul piano tecnico-scientifico.

Da questo punto di vista devo dire che la situazione è eccellente, come testimoniano i numerosi accordi che abbiamo sottoscritto.

Ricordo, fra i molti, quelli con la Soprintendenza Archeologica, con il Parco dell'Aspromonte, con i Comuni di Cittanova, Gioia Tauro, Locri, Melicucco, Palmi, Roccella Jonica, Rosarno, con il Centro Ricerche Agroalimentari di Lametia Terme, con il CNR-IRPI, con l'Assindustria, con la Microelectronics, con il Ministero dell'Ambiente, con l'Associazione ex Consiglieri Regionali. Una citazione particolare vorrei fare per l'accordo con il quale abbiamo messo insieme le istituzioni cittadine che si occupano di alta formazione: l'Università per Stranieri, l'Accademia di Belle Arti, il Conservatorio di Musica, e la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Voglio anche citare la collaborazione con l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio, che abbiamo allargato dal tradizionale terreno dell'assistenza agli studenti, a quello delle iniziative culturali, per cui sti-

amo lavorando ad un progetto congiunto di stagione artistica dell'Università.

C'è, infine, un aspetto che caratterizza in modo affatto particolare il rapporto di una Università con il suo territorio: quello con i cittadini, con le persone che abitano, lavorano, studiano, vivono nelle città, nei paesi, nel territorio, che sono a più stretto contatto con la sede universitaria e che, dunque, meglio la conoscono e sono in grado di valutarla.

Ebbene, da questo punto di vista credo di poter dire che questi cittadini, dopo una lunga stagione di indifferenza e a volte anche di insofferenza, hanno imparato a conoscere l'Università Mediterranea, ad apprezzarla, a considerarla come la propria Università e, anche, come una parte viva della città. Si tratta di un passaggio decisivo, che può anche comportare che sull'Università piovano delle critiche – come avviene per tutte le cose che si considerano di casa – ma comporta certamente una definitiva accettazione di appartenenza alla comunità cittadina, che è ciò che invero fino in fondo il rapporto tra Università e territorio.

Sulla scorta di questo rapido consuntivo, credo di poter dire, senza trarre conclusioni affrettate ma con una certa consapevolezza e serenità di giudizio, che una buona parte di quello che volevamo fare è stato fatto o avviato e che la nostra Università - inventata quasi dal nulla dal Rettore Quistelli e resa solida e matura dal Rettore Pietropaolo - è oggi non solo entrata a pieno titolo nel novero delle più quotate Università italiane, ma anche decisamente e fondatamente protesa verso una ulteriore crescita quantitativa, verso una più accreditata dimensione qualitativa e verso un sempre più incisivo ruolo nella vita economica e sociale della città e del territorio in cui si colloca.

### **Un rapido cenno all'immediato futuro**

Al bilancio e alle prospettive fin qui delineate è legato il rapido cenno che vorrei fare ad un aspetto che è di natura personale, anche se di quel personale che, inevitabilmente, si mescola con il pubblico quando si riveste un ruolo pubblico.

Mi riferisco a quanto ho detto in precedenza circa lo scadere del mandato di Rettore che la Comunità di questo Ateneo mi ha conferito nel giugno del 1999. Tra qualche mese, in base alla decisione che riterrà di prendere il Decano dell'Ateneo, torneremo a votare per eleggere nuovamente il Rettore.

Ebbene, di fronte a questa prospettiva mi trovo ad essere - come ho imparato a dire dai miei amici reggini - di due cuori.

Per un verso avverto una, neppure troppo sottile, preoccupazione all'idea di dover prolungare nel tempo il lavoro compiuto in questi anni che, certamente ben oltre i risultati raggiunti, ha richiesto

da parte mia un dispiego di energie fisiche e mentali di non poco conto, sicchè mi chiedo se sarò ancora in grado di mettermi in gioco nella stessa misura, una misura, peraltro, che è l'unica che conosco oltre ad essere indispensabile per le prospettive che abbiamo inteso dare al nostro Ateneo.

Per l'altro avverto una spinta interiore - che non posso nascondere nè a me stesso nè a voi tutti - a proseguire lungo la strada intrapresa, perchè l'immagine che vedo oggi del nostro Ateneo, ancorchè nitida nei suoi contorni, mi appare ancora non del tutto precisata per molti aspetti e non solo di dettaglio.

Per usare una metafora familiare a molti di noi, il cantiere è ancora aperto, i lavori sono in corso e, dunque, non è tempo di lasciare perchè la costruzione non è ancora finita.

E allora, di fronte a questa duplicità di stati d'animo, l'atteggiamento che dopo lunghe riflessioni ho ritenuto di assumere come il più appropriato alla circostanza, è quello di rimettere fin d'ora la decisione nelle mani di chi presto sarà chiamato a prenderla con il suo voto, ovvero la Comunità di Ateneo.

Intendo dire che se questa Comunità farà capire- in modi che non sarà difficile decifrare - che ritiene opportuno che la mia candidatura venga nuovamente sottoposta al vaglio elettorale, considererò questa indicazione come uno stimolo e una iniezione di fiducia e la rispetterò proponendo un programma di lavoro per il prossimo quadriennio.

Se, viceversa, questa indicazione non dovesse emergere, ne prenderò atto con serenità lasciando questo incarico, al tempo stesso entusiasmante e tremendo, con la soddisfazione e l'orgoglio - credo del tutto legittimi - di aver contribuito alla crescita e alla valorizzazione dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

### **L'ineludibile tema della Civiltà della Terra**

Vorrei ora concludere tornando a quanto detto in apertura a proposito della terribile prospettiva nella quale ci troviamo a vivere in questo momento.

Il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle, è stato diviso in due parti più o meno di eguale durata: la prima fortemente segnata dalla guerra e dai suoi inseparabili compagni di strada: morti, distruzioni, violenze, sofferenze; la seconda sostanzialmente di pace, sia pure costellata da alcuni terribili conflitti locali, che tuttavia la Comunità internazionale avvertiva come anomalie e che, come tali, cercava di isolare e rimuovere, a volte anche con successo.

Quanto sta avvenendo in questo inizio di secolo, sembra riportarci indietro nel tempo e riprodurre, a distanza di più di cinquanta anni, gli scenari di guerra che speravamo rimossi per sempre

e di fronte ai quali, per le condizioni del tutto nuove nelle quali ci troviamo a vivere, nessuno può rimanere indifferente, perchè nessuno può pensare di esserne al riparo.

Nel concludere la relazione inaugurale dello scorso anno, facevo rilevare che l'evento dell'11 settembre 2001 era destinato a chiudere definitivamente l'epoca della modernità e ad aprirne una nuova, che oggi mi sentirei di definire tardo-moderna, per dare conto del fatto che i fondamenti dell'epoca precedente sono ormai superati ma, tuttavia, restano lì a costituire l'ineludibile substrato storico, e quelli della nuova non sono ancora consolidati al punto da dare luogo ad una diversa e compiuta condizione di equilibrio. Ci troviamo, insomma, in una tipica fase di evoluzione, ovvero una fase durante la quale è essenziale studiare attentamente cosa sta accadendo e cercare di interpretare al meglio questi accadimenti, sempre pronti a correggere convincimenti di cui non possiamo essere certi e a modificare di conseguenza i nostri comportamenti.

Ebbene, di fronte a uno dei più eclatanti elementi nuovi di questa fase - il terrorismo a dimensione mondiale, che l'11 settembre ha evidenziato in modo drammatico - il Paese incomparabilmente più forte del mondo, quello che è stato definito l'*Unicum Imperium*, sta tenendo un comportamento diametralmente opposto: ritiene di aver capito esattamente la natura del problema generale che ha sotteso quell'episodio particolare; ritiene di aver identificato fisicamente luoghi e persone ai quali vanno fatte risalire le responsabilità; ritiene di poter risolvere il problema attraverso una guerra *preventiva* (un termine che si fa fatica a distinguere da *aggressiva* e che se dovesse passare come concezione risulterebbe devastante per le stesse fondamenta etiche del mondo occidentale), una guerra che si aprirebbe con il bombardamento (ovviamente intelligente) di una città dove vivono tre milioni e mezzo di abitanti.

È questa la strada che riteniamo si debba praticare per affrontare le situazioni che la nuova geografia del mondo ci propone? È questo il modo per estirpare la piaga del terrorismo? E a quante guerre preventive dovremo assistere ancora nel tempo, portate dove, contro chi? E che cosa ci sarà dopo la guerra? E che cosa ne sarà dei nostri valori, quelli che abbiamo faticosamente costruito in millenni di storia europea e mediterranea?

A me sembra che di fronte ad interrogativi di questa portata, di fronte alle angosce sul futuro che evocano, ciascuno di noi dovrebbe fare ogni sforzo per liberarsi dall'insopportabile strettoia nella quale ci troviamo confinati, per cui dovremmo prendere campo o dalla parte di un dittatore sanguinario che da oltre venti anni schiaccia in modo violento un intero popolo, o dalla parte di un uomo il cui livello intellettuale, culturale e morale sembra a me palesemente inadeguato al ruolo che svolge di Presidente dello Stato economicamente e militarmente più potente nella storia dell'umanità.

Ma che cosa possiamo fare per uscire da questa logica manichea del *con me o contro di me*?

Molte cose, io credo, a partire dalla riflessione sul tema dei temi che oggi si pone: quello della civiltà della terra, ovvero dell'equilibrata e pacifica convivenza a livello planetario tra Paesi che vivono condizioni economiche e sociali lontane tra loro mille anni luce.

Ogni altro aspetto della vita attuale di cui sentiamo continuamente parlare e che, per lo più, ascoltiamo distrattamente - la globalizzazione, il consumo energetico, le catastrofi ambientali, la sovrappopolazione mondiale, il flagello dell'AIDS, le migrazioni epocali, la corsa agli armamenti - non sono che aspetti parziali di questo tema di fondo: la sperequazione nell'uso delle risorse a scala mondiale che, in assenza di interventi correttivi, è destinata ad aumentare a dismisura nei prossimi cinquanta anni.

Di qui ad allora, nel 2050, l'intero aumento di popolazione mondiale (da 6 a 9 miliardi di persone, il 50% in più) sarà a favore della crescita dei Paesi meno sviluppati, per cui muteranno radicalmente i pesi tra le parti.

In particolare, il peso dei Paesi sviluppati scenderà dal 19,7% al 12,5%, mentre quello dei Paesi meno sviluppati crescerà dall'80,3% all'87,3%. Ancora più in particolare, quello dell'Africa aumenterà tumultuosamente dal 13,1% al 21,5%, mentre quello dell'Europa diminuirà dal 12,0% al 6,5% e quello del Nordamerica dal 5,2% al 4,7%.

Per estrarre due esempi eclatanti dagli studi di Livi Bacci ai quali questi dati fanno riferimento, lungo la frontiera del Rio Grande, che separa il mondo ricco del Nord America da quello povero del Messico e dell'America Centrale, il rapporto tra le due popolazioni che nel 1950 era di 4,6:1 nel 2050 sarà di 1,8:1.

*Difficile pensare che qualcosa nelle interazioni tra le due aree non debba mutare per questo solo fatto.*

E ancora: nel 1950 nel Mediterraneo i paesi prosperi della Riva Nord stavano in rapporto di 2,1:1 con quelli poveri delle Rive Sud ed Est; tale rapporto si invertirà entro il 2050, passando a 0,4:1.

*Sorprenderebbe che questo mutamento fosse spoglio di conseguenze.*

Più in generale dobbiamo chiederci se qualcuno può pensare credibilmente che una parte del mondo di peso appena superiore al 10%, potrà continuare a tenere il restante 90% in una condizione di inferiorità così marcata e di sostanziale sudditanza.

Come? Attraverso le guerre imperiali promosse dall'unicus rex dell'unicum Imperium o anche con gli interventi economici come quelli praticati dal Fondo Monetario Internazionale o dalla Banca Mondiale, che uno dei protagonisti nel corso degli anni novanta, Joseph Stiglitz, ha di recente ferocemente criticato?

Credo proprio di no, credo invece che la strada da percorrere sia quella di ripensare alla radice i fon-

damenti di una civiltà nuova, una civiltà che per la prima volta nella storia è a dimensione planetaria.

E credo anche fermamente che a questo compito debba cercare di assolvere in primo luogo l'Europa, e più precisamente la Vecchia Europa, quella nella quale si sono formate le radici della cultura moderna occidentale e che da cinquant'anni a questa parte sta faticosamente cercando di elaborare, contro la grezza cultura del pensiero omologante di stampo nordamericano, modelli nuovi di civiltà, basati sulla comprensione dei fenomeni e sull'attenzione e il rispetto nei confronti delle diversità.

A questo processo di elaborazione dovrebbero sentirsi motivate a partecipare tutte le persone dotate di un'etica non basata sul proprio e immediato interesse di parte e non ancora obnubilate dal martellamento dei messaggi, che quotidianamente vengono propinati.

Tutte queste persone - ovunque ve ne siano e non solo tra governanti (come è auspicabile) e non solo tra studiosi, scienziati ed esperti (come è indispensabile) ma tra i cittadini tutti - queste persone devono trovare il coraggio di abbandonare indifferenze, egoismi, fatalismi, incredulità e rendersi partecipi di un pensare diverso, un pensare aperto, non egoista, non di parte, tollerante, lungimirante, che contribuisca a costruire i fondamenti di una civiltà nuova.

Lo debbono fare, dobbiamo farlo tutti noi, per la semplice ragione che non possiamo farne a meno, perchè ne va della vita, solo in parte ormai nostra, ma certo quella dei nostri figli e dei figli dei nostri figli.

È con questo auspicio irrituale, quanto irrituali saranno le molte cose che spero ciascuno di noi farà, ovunque lo possa fare, per cambiare il corso degli eventi che ora tendono a soffocarci, che dichiaro solennemente aperto l'anno accademico 2002-2003 dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria.



